

Messe a punto in una lunga riunione le modifiche alla legge sul condono al centro dei gravi disordini degli ultimi giorni

QUANDO L'OPPOSIZIONE SI SERVE DELL'ILLEGALITA'

Il sindaco comunista di Vittoria che guida la lotta popolare degli abusivi del Sud, dove c'è molta mafia, molta 'ndrangheta e un po' di camorra, chiede il cerchio. Adesso, attorno allo Stato (al principio dello Stato), c'è un assedio rotondo come una O di Giotto. L'opposizione raccoglie i rottami della legalità pubblica per scagliarli contro le leggi e demolire quel che ne resta. I governi hanno seminato a lungo illegalità. Ora l'illegalità, il diritto all'illegalità, diventa la clava da impugnare contro i governi. Un Paese che è stato guastato da una corruzione politica diffusa, tenera, comprensiva, servizievole verso gli interessi e i comodi di tutti, inalbera la bandiera della società giusta, per guastare fino in fondo le istituzioni. La reazione popolare all'immoralità alza la posta, rilancia, e rivendica l'immoralismo permanente.

I sindaci del Sud hanno spesso avallato con la loro inerzia, e non di rado provocato con la loro complicità, uno dei più grandi disastri ambientali e culturali della storia. Né più né meno dei sindaci del Nord. Ma, a differenza dei sindaci del Nord, hanno alzato le picche della rivolta quando lo Stato ha deciso di chiedere un indennizzo. Una legge corriva ha scatenato una reazione perversa. Un bando tentativo di ripristino del bene collettivo ha offerto il diritto acquisito ai pochi comodi di tutti. La tenace ricomparsa dello Stato ha generato un'oscura rivendicazione di autonomia sotto cui si nasconde il sogno assurdo del privilegio universale.

Il solito malgoverno, la solita lagna, i soliti ricatti, la solita autocommiserazione, i soliti intrecci elettorali e speculativi, avevano garantito trent'anni di affari, affarini e affaristi, trent'anni di scempi e di distruzioni. Adesso il principale partito d'opposizione, il partito della «questione morale», sfrutta affari, affarini, affarucci, il loro *fait accompli*, per lanciare una nuova sfida al governo.

Poteva succedere solo in Italia. Ma ora che è successo sappiamo finalmente che è inutile sperare nell'ortocrazia per guarire il mal di feato. Il sistema politico italiano è degenerato a tal punto che l'opposizione usa la cultura del malaffare per denunciare la pratica del malgoverno.

Identificare le cause è ormai impossibile. Bisogna girare in tondo per descrivere il dedalo degli effetti, che forse sono, tutti insieme, la causa: immagini deturpate che rimandano a uomini indifferenti, che rimandano a partiti imbrozzolati, che rimandano a interessi confusi, che rimandano a ignoranze diffuse, che rimandano a culture sommerse, che rimandano a ideologie affondate, che rimandano a interessi, partiti, classi, ignoranze, tolleranze, intolleranze, abitudini, in un girotondo infantile e feroce, nel quale è impossibile capire se sia stato il costume a pervenire la politica o la politica a pervenire il costume.

Sarà difficile uscire da questo labirinto, che rischia di disperdere nei suoi meandri i principi della convivenza civile. Ma è arrivato il momento di cercare l'uscita, sapendo che la marcia può essere dolorosa, perché la via per evadere da un labirinto è sempre labirintica; e senza dimenticare che chi si accontenta di passeggiare nei suoi bracci ciechi, può aver vita più facile ma più breve.

Un pizzico di ottimismo non è da escludere. Anche se San Giorgio è accorso in difesa del drago, il Paese rimane migliore di se stesso. Anche se il Pci ha alzato la picca della rivolta contro quel che resta della legalità, il Sud rimane migliore del Sud, Palermo e Napoli, migliori di Palermo e Napoli, i partiti migliori dei partiti.

C'è qualcosa in questo Paese che costringe sempre a sospendere il verdetto del pessimismo e della condanna, quando stanno per essere pronunciati. Ed è la constatazione che l'Italia sopravvive a dispetto di se stessa, che stranamente migliora pur peggiorando indefinitamente.

Questo paradossale ottimismo vale tuttavia solo per il passato. La *jaquerie* degli abusivi dimostra che la convivenza pacifica tra il Paese che peggiora e quello che migliora non è possibile. Le due tendenze si sono intrecciate dovunque in questi anni, nel pubblico e nel privato, nel Mezzogiorno e nel Settentrione, sfiorandosi al gomito, talvolta sovrapponendosi quasi senza toccarsi. Adesso sono diventate incompatibili. Se persiste quella che spinge indietro, verso il peggio, rischia di marciare anche l'altra, che guarda avanti, vale a dire tutta l'Italia.

Saverio Vertone

I Cinque d'accordo per uno «sconto» agli abusivi La soluzione indicata dalla commissione dei lavori pubblici della Camera

L'oblazione potrà essere ridotta per i proprietari con figli - La sanatoria estesa anche agli edifici costruiti su terreno sismico - Forse una rateizzazione più lunga

ROMA — La legge sul condono verrà modificata per decreto, che sarà probabilmente varata domani. E' la decisione che è stata presa ieri dalla commissione lavori pubblici della Camera dei deputati al termine di una interminabile seduta fiume conclusasi nella tarda serata con l'approvazione di un documento di maggioranza che accoglie una parte delle richieste dei comitati di lotta degli abusivi siciliani.

Adesso, il governo dovrà tradurre l'accordo, raggiunto in Parlamento, in un decreto legge, che entrerà immediatamente in applicazione. «Una buona parte delle nostre richieste è stata accolta dai partiti della maggioranza», spiega Rino Nicolazzi, presidente della giunta regionale siciliana. Alcuni sindaci siciliani, che sono venuti a Roma per seguire i lavori della Camera, dopo avere ascoltato una relazione di Nicolazzi, hanno espresso «moderata soddisfazione».

Ma il sindaco comunista di Vittoria, Paolo Monello, dopo avere partecipato a una riunione alle Botteghe Oscure, ha manifestato «viva insoddisfazione» per il compromesso raggiunto dalla commissione. Ieri sera, il principale interrogativo che si poneva negli ambienti politici romani era il seguente: il ramoscello d'olivo offerto dal Parlamento agli abusivi siciliani sarà sufficiente per bloccare la rivolta? Oppure, i tumulti riprenderanno?

Su richiesta di Marco Pannella, la riunione della commissione si è svolta in un'aula collegata alla sala stampa mediante un circuito televisivo. In tal modo, i giornalisti hanno potuto assistere «in diretta» ai lavori. La riunione si è aperta con una pregiudiziale avanzata dal liberale Facchetti: il Parlamento non può deliberare sotto la pressione dei tumulti di piazza, quindi è meglio rinviare la riunione. Ma la proposta è stata respinta, e si è entrati nel merito della questione. Nicolazzi ha preteso subito che il governo è disposto a modificare la legge sull'equo canone, senza stravolgere la legge.

I quattro «no» enunciati da Nicolazzi dinanzi alla commissione sono i seguenti: l'oblazione non può essere ridotta;

nessun rinvio della data del 31 marzo, il termine previsto per la presentazione delle domande di condono; nessuna estensione della sanatoria agli abusivi commessi dall'ottobre 1983 al marzo 1985; nessun allentamento dei vincoli previsti dalla legge n. 47. Nicolazzi ha precisato che le domande di condono presentate in tutta Italia sono 150 mila, e che la legge ha fatto entrare nelle casse dello Stato 600 miliardi. Quindi, ha concluso Nicolazzi, non possiamo creare delle disparità tra quelli che hanno già pagato la sanatoria e quelli che non hanno ancora presentato la domanda.

Le cifre fornite da Nicolazzi confermano che la stragrande maggioranza degli abusivi non ha ancora presentato la domanda di condono. Infatti, secondo un stima del Censal, nel nostro Paese si contano circa 3 milioni e mezzo di case abusive, e altri 7-8 milioni di ristrutturazioni e di operazioni di manutenzione straordinaria eseguite in violazione delle norme urbanistiche. Dinanzi a 10 o 11 milioni di abusivi edili, le domande di condono, sino a poche settimane fa, erano solo 150 mila.

Il Parlamento ha tentato ieri di emendarla, in maniera da indurre l'esercito degli abusivi a presentare la domanda di condono. Era da novembre, a dire il vero, che la commissione lavori pubblici cercava di raggiungere un accordo sulle modifiche da apportare alla legge, ma tutti i tentativi erano sinora falliti. In seno ai maggiori partiti, gli «ambientalisti» si opponevano ad accordare ulteriori sconti agli abusivi, mentre i «lassistari» erano disposti ad accordare generose «indulgenze». Ieri, sotto la spinta delle vicende siciliane, la maggioranza è riuscita, sia pure faticosamente, a raggiungere un accordo. I liberali e repubblicani erano riluttanti ad accordare ulteriori sconti agli abusivi, ma alla fine hanno ceduto.

Si è deciso innanzi tutto di ampliare il concetto di prima casa, per farvi rientrare anche le abitazioni dei figli (maggiorenni e minorenni) e dei genitori: in tal modo, l'oblazione, prevista dalla legge sul condono, sarà sensibilmente ridotta, perché sarà possibile frazionare la casa molto grande. La sanatoria potrà inoltre essere estesa anche agli edifici costruiti su terreno sismico, grazie a una deroga. La rateizzazione, prevista dalla legge n. 47, potrà essere allungata nel tempo, per facilitare le famiglie meno abbienti. Infine, i Comuni che adotteranno entro il 31 agosto prossimo gli strumenti urbanistici, che oggi non possiedono, consentiranno ai loro amministratori di versare nelle casse dello Stato oblazioni più blande. G.F.B.

In Sicilia è guerra aperta tra Dc e Pci

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO — A una settimana dall'inizio della rivolta degli abusivi, le barricate si trasferiscono sul fronte politico e rischiano di mettere in crisi perfino l'intesa raggiunta all'Assemblea regionale in ottobre fra pentapartito e Pci per salvare il bilancio fallimentare di una legislatura che gli ha macinato quattro governi in quattro anni lasciando migliaia di miliardi nel cassetto. Dopo la dura replica del segretario comunista Luigi Colajanni all'attacco della Dc siciliana che ha accusato il suo partito di cavalcare la protesta cercando voti nelle barricate, arriva il minaccioso ultimatum del capogruppo del Pci all'Assemblea, Michelangelo Russo, al presidente della Regione, Rino Nicolazzi: gli chiede di prendere le distanze dalle «elucubrazioni mentali» del segretario Dc, Calogero Mannino, ed invoca «un immediato

clarimento politico» in assenza del quale «ognuno può andare per la sua strada». Russo conosce le debolezze della maggioranza che in passato non ha assicurato gambe robuste nemmeno al governo Nicolazzi e pone una questione politica che i collaboratori di Mannino chiamano «ricatto». Un termine che il segretario dc preferisce non usare insistendo, però, sul «riconoscimento di paternità» che Colajanni avrebbe dato venerdì scorso con una nota ufficiale alle dimissioni: «Le ha chiamate "La popolare" e questa posizione contraddice la linea di "partito di governo" con la quale il Pci ha esercitato nella vita politica siciliana grandi e dirette responsabilità». Insomma, volano parole grosse e le polemiche sulla protesta di chi non vuole pagare il condono edilizio possono condizionare una legislatura ormai agli sgoccioli. In Sicilia si voterà il 22 giugno per il rinnovo dell'Assemblea. Resta poco tempo per attuare quello che in ottobre è stato chiamato «l'accordo operativo sulle cose da fare». Una formula che sta a metà strada fra la «solidarietà autonomistica» sperimentata nell'isola alla fine degli anni '70 e l'accordo di programma al quale puntava il Pci. E' un'intesa minima per spendere 2.700 miliardi nel settore delle dighe, per approvare leggi di sostegno a favore di commercianti e artigiani, per assicurare incentivi reali all'industria, per riaprire le valvole del credito agrario e per espletare centinaia di concorsi assicurando qualche prospettiva e tante speranze a trecentomila giovani disoccupati.

Il sospetto di «una scelta eventuale» o «il tentativo maldestro di accomunarsi al Ciclo Franco di Reggio Calabria» irritano l'onorevole Russo che non risparmia un giudizio impletoso nemmeno per Nicolazzi: «Fino al giorno in cui si sono fatti i posti di blocco non si è voluto occupare seriamente del problema lasciando crescere la collera degli abusivi. Assente Nicolazzi da Palermo perché è a Montecitorio, la controparte di Mannino non si fa attendere. Ritenendo legittimo il dubbio sulla posizio-

ne del Pci («E un dubbio può essere anche chiarito»), il segretario dc chiede chiarezza: «Ogni partito è libero di scegliere e di fare quello che ritiene giusto per sé, ma è anche giusto sapere qual è la linea scelta dai comunisti: partito di governo o partito di piazza». Lo scontro duro sulle barricate degli abusivi, a questo punto, cela anche un sottile gioco di fioretto. Russo coglie l'occasione per acuire le contraddizioni di una maggioranza instabile, di un governo che ha dovuto cercare una «stampella» nel Pci.

E Mannino risponde lanciandosi come un mastino sulle divisioni interne al Pci, un partito che dopo la morte di Pio La Torre ha visto crescere due anime contrapposte, quella «parlamentare» e quella «popolare», come è emerso durante i vivaci congressi provinciali delle ultime settimane.

Insomma, volano parole grosse e le polemiche sulla protesta di chi non vuole pagare il condono edilizio possono condizionare una legislatura ormai agli sgoccioli. In Sicilia si voterà il 22 giugno per il rinnovo dell'Assemblea. Resta poco tempo per attuare quello che in ottobre è stato chiamato «l'accordo operativo sulle cose da fare». Una formula che sta a metà strada fra la «solidarietà autonomistica» sperimentata nell'isola alla fine degli anni '70 e l'accordo di programma al quale puntava il Pci. E' un'intesa minima per spendere 2.700 miliardi nel settore delle dighe, per approvare leggi di sostegno a favore di commercianti e artigiani, per assicurare incentivi reali all'industria, per riaprire le valvole del credito agrario e per espletare centinaia di concorsi assicurando qualche prospettiva e tante speranze a trecentomila giovani disoccupati.

Felice Cavallaro

La parola a...

«Io ho ricevuto alcune indicazioni dalla commissione lavori pubblici della Camera; sulla scorta di queste indicazioni, e dentro i vincoli o i limiti da me preannunciati, presenterò al Governo una proposta».

Questo a tarda sera ha dichiarato il ministro dei lavori pubblici Franco Nicolazzi a conclusione di una giornata frenetica, densa di riunioni, proposte, controproposte, dichiarazioni.

«Che tipo di proposta presenterà al Governo? «Dal punto di vista procedurale — precisa Nicolazzi — non potrà non essere un decreto legge».

Prevedibilmente quindi il ministro sottoporrà uno schema di provvedimento al prossimo Consiglio dei ministri che approverà il decreto al più presto, prima della scadenza del 31 marzo prossimo. Ma che cosa conterrà in particolare la sua proposta? Nicolazzi appare risoluto, mantenendo la fermezza che ha caratterizzato il suo operato in questa vicenda.

«Ritardico» — risponde — che il provvedimento non deve contenere né cedimenti né ulteriori riduzioni del costo dell'oblazione, «soprattutto se in maniera surrettizia».

«Ma il governo non cederà sui punti chiave»

«Quali sono le ragioni alla base della sua intransigenza? «Primo: non vi sono ragioni per una diminuzione ulteriore del costo dell'oblazione, che in taluni casi è già inferiore agli oneri che il cittadino osservante delle leggi ha pagato per ottenere la concessione; secondo: protrazioni di termini e deroghe non fanno che generare incertezza e rendere più difficile l'applicazione della legge».

Nicolazzi precisa che se molti abusivi hanno già pagato, moltissimi altri aspettano proprio per l'incertezza determinata dalle aspettative. Ma per venire incontro alle richieste avanzate dagli abusivi e condivise sotto alcuni aspetti dalle forze politiche, che cosa conterrà realmente il decreto-legge?

«In sostanza possiamo varare norme capaci da un lato di togliere le contraddizioni esistenti nell'attuale normativa, dall'altro agevolare l'attuazione della legge sulla sanatoria».

Franco Nicolazzi

«E circa le istanze provenienti da particolari Regioni come la Sicilia? «Non intendiamo presentare assolutamente norme in favore di questa o quella Regione».

«E se la protesta non si placa, se gli abusivi ritengono insufficienti le agevolazioni in cantiere? «I casi sono due risponde il ministro: o noi variamo provvedimenti che placino le agitazioni degli abusivi, ma questo significherebbe cedere ai ricatti; o noi siamo convinti che non bisogna creare ulteriori discriminazioni in tal caso non possiamo assumerci la responsabilità di incoraggiare la disobbedienza civile».

«Insomma che cosa otterranno gli abusivi che bloccano le città? «Ho intenzione di presentare al Consiglio dei ministri un provvedimento che contenga comunque qualche risposta, sia pure nei limiti prestabiliti».

«Era necessario aspettare lo scoppio della protesta per accorgersi che la legge di sanatoria può essere migliorata? «Debbano dire che erano già state presentate in Parlamento varie proposte contenenti modifiche migliorative».

Victor Ciuffa

Dopo la sentenza che vuole limitare il diritto di cronaca

Le notizie non sono cianuro

ROMA — Pochi se ne sono accorti, ma sabato 22 marzo 1986 è stata una giornata fatale per il giornalismo italiano. Quasi nelle stesse ore, mentre veniva resa nota la motivazione di una sentenza destinata a rivoluzionare il mestiere del cronista, un noto uomo politico emiliano aveva una intuizione che, indirizzando i sospetti verso la troupe televisiva guidata da un famoso anchorman, imprimeva sicuramente una svolta nelle indagini sull'avvenimento di Michele Sindona.

Ha sentenziato il tribunale che il giornalista che pubblica una notizia «offensiva» per un imputato, anche se riferita all'autorità giudiziaria da un teste, commette reato di diffamazione travalicando il limite del diritto di cronaca e quindi va severamente punito. Ha dichiarato l'onorevole Luigi Preti, socialdemocratico e presidente della commissione Interi della Camera, che la colpa del ministro della Giustizia non è tanto quella di non aver operato per impedire che entrasse il veleno nel carcere di Voghera. No, l'errore più grave di Martinazzoli è stato quello di aver permesso che la televisione di Stato trasmettesse interviste di persone incarcerate o addirittura colpite da gravi condanne, come è capitato, una volta sola, con Enzo Biagi. La storia (quella con le «esse» maiuscole) è fatta anche di provvidenziali coincidenze, cosicché per circuiti mentali diversi, ma appesi a una identica ispirazione, i giudici capitolini e l'espone

nente ferrarese sono giunti alla stessa definitiva conclusione: insomma, gira e rigira, la colpa è dei giornali. Attenendosi alle disposizioni del tribunale, d'ora in avanti il redattore prima di consegnare un articolo dovrà verificare la veridicità storica di quanto asserito da testimoni, imputati, avvocati e magistrati. E non potendosi ogni volta istituire in redazione un processo sul processo, qualsiasi giudizio sulle persone che abbia rilevanza penale potrà essere messo in pagina solo dopo sentenza passata in giudicato. Ovvero, considerati i tempi della giustizia italiana, quando ormai dei fatti si è persa ogni traccia e memoria. Con questo metro solo questa mattina troveremo sui quotidiani notizie sul processo al golpe Borghese del dicembre '70: solo ieri infatti la Cassazione ha emesso il suo verdetto. Senza contare le conseguenze economiche: diventeranno legioni i presunti diffamati che ricorrono alla cosiddetta «provisionale», un'anticipazione sul risarcimento del danno che i giornalisti condannati sono tenuti a pagare subito dopo il primo grado del processo.

Secondo Enzo Biagi la dichiarazione di Preti costituisce «una nota di illarità in mezzo a una tragedia», ma anche in questo caso non si sa davvero se ridere o se piangere. Purtroppo, non sono rari i personaggi del potere che conservano una notizia peggio di una dose di cianuro anche se il conduttore di «Spot» preferisce

l'arma del sarcasmo («Capisco che Preti abbia di queste prevenzioni visto che entrando in un carcere poteva capitarli di incontrare l'ex segretario del suo partito, Tanassi»). Questo atteggiamento preventivo e restrittivo nei confronti della stampa è una pace «fittizia, imperfetta, instabile, fragile e insicura», nient'altro che un «surrogato di pace» di cui sarebbe un «grave errore» accontentarsi. Di questa certezza, Giovanni Paolo II ha fatto partecipi ieri 400 docenti e studenti universitari dell'Opus Dei, provenienti da 400 atenei di 42 nazioni. Professori e studenti si sono incontrati a Roma per il loro «Univ 86», un'iniziativa promossa dalla prelatura dell'Opus Dei, collegata questa volta all'anno internazionale della pace indetto dall'Onu.

Al giovani dell'Opus, attivi in ogni settore per vocazione, papa Wojtyla ha ritenuto di poter affidare compiti di animazione nel mondo

Davanti a quattromila docenti e studenti dell'Opus Dei

Il Papa: anche aborto e divorzio sono crudeli attentati alla pace

ROMA — La pace che si basa sull'equilibrio delle forze, «frutto faticoso di accordi e compromessi umani», allo stesso modo della pace imposta dal potere delle armi, è una pace «fittizia, imperfetta, instabile, fragile e insicura», nient'altro che un «surrogato di pace» di cui sarebbe un «grave errore» accontentarsi.

Di questa certezza, Giovanni Paolo II ha fatto partecipi ieri 400 docenti e studenti universitari dell'Opus Dei, provenienti da 400 atenei di 42 nazioni. Professori e studenti si sono incontrati a Roma per il loro «Univ 86», un'iniziativa promossa dalla prelatura dell'Opus Dei, collegata questa volta all'anno internazionale della pace indetto dall'Onu.

Al giovani dell'Opus, attivi in ogni settore per vocazione, papa Wojtyla ha ritenuto di poter affidare compiti di animazione nel mondo

studentesco anche nel campo della pace. Il Papa ha fatto loro presente che «mai come ai nostri giorni si sono levati proclami così appassionati in difesa della pace, a tutti i livelli; mai gli uomini e le governi sono apparsi più sensibili a questa giusta causa. E, tuttavia, ogni giorno assistiamo ai consumarsi di crudeli attentati contro la pace» ha aggiunto, segnalando tra questi attentati non solo «i conflitti bellici, gli atti terroristici, l'oppressione delle libertà più sacre, le condizioni ingiuste di interi popoli», ma anche «gli aborti e le fratture nel seno della famiglia».

Secondo Giovanni Paolo II, il peccato è la causa profonda di queste tensioni: le molte risposte di politici, sociologi ed esperti sono «valde e meritevoli di considerazione», ma la risposta radicale al problema, la «causa ultima di tutti gli equilibri e

di tutte le violenze», rimane appunto il peccato. Di qui la distinzione segnalata dal papa tra la pace fondata sulla paura e sulla diffidenza, che «merita piuttosto il nome di armistizio», e la «pace forte e durevole», dono di Dio, che va al tempo stesso conquistata in un «combattimento senza tregua contro il peccato che si annida nel cuore umano».

Giovanni Paolo II si è dichiarato molto soddisfatto della formazione dei giovani dell'Opus anche in vista di questo cambiamento. «So molto bene che la Prelatura dell'Opus Dei dà a tutti i suoi membri (73.000 laici e 1217 preti) e a tutti coloro che si avvicinano al suo apostolato una profonda formazione cristiana. I 4000 docenti e studenti universitari saranno ricevuti domani dal presidente della Repubblica, Cossiga. Bruno Bertolini

L'ATTUALITA' DI UN INTERO ANNO Tutti gli avvenimenti del 1985

Le notizie, i dati, i personaggi da ricordare in tutti i campi e in tutti i Paesi. L'aggiornamento ideale per ogni enciclopedia.



PASQUA IN CORSICA CON LE GRANDI E LUSSUOSE NAVI DELLA CORSICA FERRIES

NATURA INCONTAMINATA, MARE E SOLE

Table with departure and arrival times for Corsica Ferries routes: PARTENZE DALL'ITALIA, ARRIVO IN CORSICA, RITORNO DALLA CORSICA, ARRIVO IN ITALIA.

Viaggio air 2 persone + auto (es. Fiat Uno) Lire 277.000

Per le partenze successive consultate i pieghevoli Corsica Ferries presso la Vostra Agenzia di Viaggi.

Chiedete corsica ferries presso la Vostra Agenzia di Viaggi

Taccuino

La riforma di Palazzo Chigi migliorerà la governabilità

Tra gli argomenti della verifica politica rientra anche l'esigenza di favorire la «governabilità» del Paese da parte della maggioranza, istituendo, con la modifica dei regolamenti della Camera, una «corsia preferenziale» per le leggi urgenti. La riforma non è marginale, dal momento che la legge sull'ordinamento della presidenza del Consiglio una piccola Carta costituzionale su strutture e funzionamento dell'esecutivo, il cui esame è iniziato ieri nell'aula di Montecitorio) fissi alcuni limiti al potere di decretazione urgente del governo.

In particolare, le nuove norme impediscono a Palazzo Chigi di rinnovare decreti boccati con il voto di uno dei due rami del Parlamento. Insomma, le Camere dovranno assicurare un cammino veloce ai provvedimenti legislativi urgenti in modo da rendere più limitati gli interventi dell'esecutivo.

Psdi: Dc e Psi non devono stringere alleanze a due

I socialdemocratici plaudono al calo di tensione all'interno del pentapartito, ma non vedono di buon occhio il fatto che a questo risultato si stia giungendo soprattutto attraverso una «pax politi-

Spina (Psi): fondo europeo contro la disoccupazione

Il socialista Valdo Spini, responsabile della sezione esteri del partito, rilancia il progetto di un fondo in Ecu (Unità di conto europea) per combattere la disoccupazione giovanile, a suo tempo elaborato dall'economista Ezio Tarantelli, assassinato dalle Brigate rosse. Spini scrive su L'Unità che il progetto, nato in un contesto di

De: dalla verifica emerge una volontà comune

L'armistizio politico tra Dc e Psi trova conferma anche sul quotidiano di Piazza del Gesù, Il Popolo. Scrive il deputato Angelo Sanza, dello staff della segreteria democristiana: «La verifica ha un senso se da essa si ha (e l'esito dell'incontro tra Craxi e De Mita lo conferma) la volontà di cogliere significato e misura del cambiamento in atto nel Paese, predisponendo programmi capaci di determinare le trasformazioni, indicando quegli uomini che, nel rispetto delle attribuzioni e delle competenze, abbiano in comune la volontà di perseguire gli obiettivi prefissati».

A giudizio di Sanza, in tale contesto «ove il chiarimento sia su questi problemi, è chiaro che lo stesso principio dell'alternanza non può essere messo in discussione dal momento che, negando esso, si negano le ragioni stesse dell'accordo sotteso alla formazione del governo Craxi».

In altre parole, la verifica non è un rito inutile perché, afferma Il Popolo, «è sempre presente la necessità di confermare o rafforzare le ragioni, se non ideali, almeno politiche sulle quali si intende fare proseguire l'alleanza».

Spunta il nome di Carniti tra i sussurri sul rimpasto

In attesa dell'incontro collegiale tra Craxi e i segretari del pentapartito (si parla di giovedì), c'è soltanto cronaca spicciola e indiscrezioni politiche. Craxi vedrà oggi il suo vice, Martelli, guarito dall'influenza, completando così il giro di consultazioni bilaterali. Domani parteciperà a «Tribuna politica» e poi si dedicherà al confronto con gli alleati, prima dell'intervento per le vacanze pasquali. Nel pomeriggio di oggi, esecutivo del Psi, e direzione del Psdi.

La mancanza di posizioni ufficiali esalta le « voci di corridoio » a Montecitorio. La verifica sarà chiusa quasi certamente da un rimpasto governativo. Si dice che Craxi intenda dare un «indennizzo morale» a Carniti, per la mancata nomina al vertice della Rai, proponendolo come nuovo ministro del Lavoro. Si anticipa, sulla base di quanto ha detto alla Camera, che il ministro della Giustizia, Martinazzoli, intenda dimettersi in seguito al «caso Sindona», per dedicarsi alla vita di partito. Infine, si assicura che Craxi e De Mita hanno raggiunto un'intesa sulla permanenza di Prodi e di Reviglio, rispettivamente alla guida dell'Iri e dell'Eni. Notizie da prendere con le molle, perché si tratta di «sussurri» da Transatlantico. Massimo Suriano

Corriere della Sera advertisement with subscription rates and contact information.